

MANI PULITE.

«Metterò la loro proposta in una cartella, con le altre Ci sono aspetti abnormi dal punto di vista costituzionale»

Biondi snobba il progetto del pool

«Di Pietro al governo? Si può Al posto di Maroni o Tatarella»

«Il progetto Di Pietro? Lo metterò in una cartellina («Atti relativi...») poi si vedrà». Parla il ministro della Giustizia Alfredo Biondi ed è polemica. «Fini vuole Di Pietro al governo? Bene, ma al posto di Maroni o di Tatarella, dimostrerebbe maggiori attitudini decisionali». Sulla proposta dei giudici milanesi: «Vogliono istituzionalizzare la categoria degli impuniti che fanno arrestare per conto terzi. È una cosa abnorme dal punto di vista costituzionale».

ENRICO FIERRO

ROMA. A luglio ha tentato di fare - più o meno - quello che a Cernobio ha chiesto Antonio Di Pietro: punire i grandi corrotti, chiudere il capitolo tangentopoli e andare avanti. Ma gli è andata male: il suo decreto è stato bollato come «decreto salvadani», ritirato in fretta e furia e affossato. Una figuraccia. Ora Alfredo Biondi, avvocato e ministro di Giustizia, è furente. «Col patteggiamento allargato pensavo che far confessare, far pagare, togliere dal giro della gestione amministrativa, istituzionale o politica i corrotti, fosse un modo per chiudere col passato. Certo c'era qualche vantaggio per chi collaborava, ma non si arrivava alla impunità piena. Io non volevo creare la categoria degli impuniti, ma quella degli attenuati. Eppure mi sono saltati addosso tutti».

Signor ministro, tra qualche ora sul suo tavolo arriverà la proposta del pool milanese di mani pulite...
Bene, e io la metterò in una cartellina dove c'è scritto «Atti relativi alle proposte pervenute da un frammento della magistratura milanese». In primo luogo perché non tutti i magistrati di quella procura sono concordi con la proposta avanzata dal giudice Di Pietro, e poi perché, per fortuna, Tangentopoli non si articola solo nel rito ambrosiano, ma è un fenomeno che ha interessato diverse città italiane. Quindi io aspetto le proposte delle altre procure, poi si vedrà. Del resto lo stesso procuratore Borrelli, e sono d'accordo con lui, nel definire la proposta Di Pietro parla di utile apporto.

Tra poco lei andrà in consiglio dei ministri (il ministro ha rilasciato questa intervista pochi minuti prima che la riunione iniziasse, ndr), e attorno alla proposta Di Pietro c'è molta fretta. Se qualcuno le dovesse imporre di prendere subito in esame il pacchetto milanese quale sarebbe la sua risposta?
Neppure sui telegrammi c'è scritto: nulla è dovuto al fattorino. Il mio caratteraccio lo conoscono e sarà difficile che qualcuno si azzardi. Il problema è un altro: la linea politica del governo sulla giustizia. A me tocca recepire le proposte (e le posso assicurare che di proposte balzane ne ricevo tante), farle studiare dai miei uffici ed arrivare all'appuntamento fissato da tempo con la maggioranza sul pacchetto giustizia. In quella sede parleremo del patteggiamento allargato proposto, dal ministro Biondi e lo confronteremo con quello delineato nell'articolo ambrosiano, a quel punto tutti potranno vedere come il mio patteggiamento fosse meno allargato rispetto a quello proposto da Di Pietro.

Anche lei, come il ministro Ferrara, ritiene che siamo di fronte ad una pesante violazione della Costituzione?

Non uso la stessa espressione di Ferrara, ma dico che l'aver preparato un articolato di legge, l'averlo distribuito nel corso di una riunione di imprenditori in gran parte titolari attivi e passivi di potenzialità proceduralmente rilevanti...
Per tradurre: già coinvolti o coinvolgibili in Tangentopoli.
L'averlo fatto con le alte consulenze di soggetti che sono avvocati di parti che hanno processi con quegli stessi magistrati, o di consulenti

di grandi associazioni che rappresentano una intera categoria a «rischio», tutto ciò è una cosa francamente atipica. Abnorme dal punto di vista costituzionale.

Alleanza nazionale però è contenta. Mentre a luglio sparava dalle incatenate sul progetto Biondi, oggi plaude al progetto Di Pietro.

Alleanza nazionale tenta di accreditarsi. Sa, questi da poco hanno superato la linea Gotica e allora cercano di riempire dei vuoti lasciati liberi da altri, anche in tema di diritti civili, di libertà, di voglia di giustizia. Una volta queste battaglie le facevano i liberali, ora prima che le forze politiche, opposizione compresa, si pronuncino su un progetto di legge in materia di giustizia aspettano di sentire l'opinione di magistrati. E succede quello che è successo il 14 luglio. Quel giorno non è stata la presa della Bastiglia, ma la presa pesante della magistratura sul Parlamento. An cavalcata la tigre, ma non si fa politica trasformando il diritto in propaganda. Non ci si accredita facendo demagogia giudiziaria.

Intanto il partito di Fini spinge per avere Di Pietro al governo. Ministro Biondi, sia sincero, la sua poitrona vacilla?

Vogliono Di Pietro al ministero della Giustizia, facciano pure, non hanno che da chiedere. Ma lo devono proporre all'interno della maggioranza, se ancora ne fanno parte. Se invece lo vogliono al posto di Maroni o al posto di Tatarella, rispetto al quale forse avrebbe qualche attitudine decisionale molto più intensa, non credo sarebbe un male, anzi.

Tornando al merito della proposta Di Pietro...

In primo luogo pongo la questione della diversità strutturale tra corruzione e concussione, sono due figure giuridiche del tutto diverse, equipararle è come dire che il furto e la rapina sono la stessa cosa. E mi meraviglio che giudici così bravi per arrestare la gente devono muovere le manette e per poterla giudicare devono trasformare in un reato unico reati diversi tra di loro.

E sulla non punibilità per chi confessa?

Ma che strano, sulla custodia cautelare io dicevo che il prezzo della libertà doveva essere la confessione e sono stato contestato. In questo caso, invece, si vuole ottenere non il pentimento ma la delazione. Così l'impunito mette in galera per conto terzi, e questo mi pare abbastanza contrario ai principi elementari del diritto. Perché neppure per i pentiti di terrorismo e di mafia si è giunti a tanto. Il pentito di mafia può avere la pena ridotta, ma per lui resta intatto il principio della responsabilità individuale. Nella proposta Di Pietro, invece, si diventa non puniti in istruttoria, mentre va in galera, con una pena elevata che rende obbligatorio il ricorso alla custodia cautelare, colui il quale diventa l'impunito. Francamente, tutto ciò è abbastanza pericoloso.

Una stroncatura, ministro.

Ma io parlo da avvocato, non da ministro, nel mio giudizio non c'è alcuna volontà di demonizzare. Faccio come hanno fatto con me. Io non vedo per quale ragione del decreto Biondi tutti possano parlare male, mentre del decreto Di Pietro non si deve parlare male come di Garibaldi.



Il ministro di Grazia e Giustizia Alfredo Biondi; a lato Roberto Maroni

Di Pietro Una giornata al capezzale della madre

VASTO. Ha la voce bassa di chi sta vivendo un grande dolore, non vorrebbe neanche parlare delle condizioni di salute di sua madre. Poi Antonio Di Pietro si lascia andare a qualche particolare sulla situazione che rimane grave, anche se stazionaria, rispetto ai giorni scorsi: «Alterna momenti di lucidità, ormai sempre più rari, al coma - dice il magistrato - ormai siamo pronti al peggio». Non aggiunge niente altro ribadendo, con il suo silenzio, il diritto a vivere nell'intimità della sua famiglia l'addio alla sua mamma, una donna forte e volitiva, che solo l'ictus di un anno e mezzo fa e gli altri conseguenti acciacchi era riuscito a fiaccare.

L'altra notte Antonio Di Pietro l'ha trascorsa nella masseria di famiglia, una casetta bassa nella campagna nei pressi di Montenero di Bisaccia. Accanto al cancello c'è il nome dell'uomo che la fece costruire, Giuseppe Di Pietro, il padre del magistrato, scomparso sei anni fa. Davanti alla casa staziona in permanenza, sotto una pagliarella, una camionetta dei carabinieri. Ieri mattina, poco dopo le sei e mezzo, il magistrato, jeans blu e Lacoste dello stesso colore, ha lasciato di gran fretta la masseria richiamato in ospedale per un improvviso aggravarsi delle condizioni della madre, Annina Palma. Prima di raggiungere la stanza numero 10 dell'Ospedale civile di Vasto dove la donna è ricoverata nel reparto chirurgia Di Pietro si è fermato a comprare i quotidiani all'edicola di piazza Rossetti, nel centro della città. Dai pacchi che il giornalaio non aveva ancora del tutto sistemati si è fatto dare sette quotidiani. Poi ha raggiunto l'ospedale da cui è uscito poco prima delle 11. A sostituirlo al capezzale della madre è arrivata la sorella Concetta.

Dalla stanza dove la signora Palma è ricoverata, febbricitante e bisognosa della tenda ad ossigeno per poter respirare alla meno peggio, arrivano i rumori degli strumenti usati da chi l'assistente. Ieri il capellano dell'Ospedale, don Fabrizio Belardini, ha superato la soglia della stanza per impartire l'estrema unzione alla malata. Lo ha fatto ieri ma anche qualche giorno fa quando già le condizioni erano gravi. «Ho parlato poco con il figlio - dice - l'ho salutato e mi è sembrato affranto».

Sotto l'Ospedale per l'intera giornata di ieri si è raccolta una piccola folla ma fino a sera Di Pietro non si è più fatto vedere. Sembra che abbia lavorato alla proposta per superare Tangentopoli parlando al telefono con i colleghi del pool. Lo avrebbe fatto dallo studio di un magistrato del Tribunale di Vasto che ha cominciato la carriera con lui e che ben volentieri gli ha messo a disposizione la sua stanza. Dopo una lunga giornata di lavoro Antonio Di Pietro è poi tornato dalla madre.

Giustizia e Interno di nuovo ai ferri corti E «Bobo» bacchetta Ferrara: parla solo a titolo personale

Disaccordo totale fra il ministro della Giustizia Alfredo Biondi e il ministro dell'Interno Roberto Maroni. O, almeno, quest'impressione i due hanno dato rispondendo alle domande dei giornalisti nella sala stampa di palazzo Chigi. Maroni, a proposito delle parole anti-Di Pietro pronunciate da Ferrara, ha detto: «Credo che Ferrara non abbia parlato in qualità di portavoce del governo: Ha parlato a titolo personale; altrimenti...».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. L'insopprimibile schizofrenia del governo si è espressa ieri mattina nei volti dei ministri Biondi e Maroni. Questi aveva sulle labbra un sorriso stilizzato, artificiale. Biondi, invece, era corosso dall'indignazione e i suoi occhi indiscreti saltavano qua e là.

Emotivamente prò, i due, per essere interrogati dai giornalisti. Di più: a tal punto suriscaldati da litigare, benché indirettamente, davanti alle telecamere e ai taccuini. Sono finiti così in secondo piano gli argomenti - racket e usura - per i quali era stata convocata la conferenza stampa congiunta a palazzo Chigi: e si è parlato di Antonio Di Pietro e di Giuliano Ferrara.

Il portavoce del governo ritiene che i giudici di Milano, avanzando una loro proposta per uscire da Tangentopoli, abbiano sostanzialmente violato la Costituzione: voi siete d'accordo con Ferrara?

Biondi sospira e risponde: «Di Pietro non è il Silbabo, è un sostituto

procuratore di Milano. Quando arriverà la sua proposta la metterò in una cartellina con su scritto: procura di Milano. Spero di avere tante altre cartelline, procura di Roma, procura di Firenze, procura di...».

Maroni appare infastidito: «Le dichiarazioni di Ferrara? Mi sembra che ci siano cose più importanti da discutere del perché e del per come il pool di Milano ha avanzato la proposta... Si fanno troppe chiacchiere. Chiacchiere inutili».

Ferrara usa due aggettivi, a proposito di contenuto e metodo della proposta: scadente e indecente.

Biondi: «I concetti di pudore e di decenza sono, come sapete, relativi. Io voglio sottolineare ancora una volta che mi batterò sempre, sì, per l'indipendenza della magistratura, ma anche per l'indipendenza della politica. Non mi piacciono un governo e un Parlamento a sovranità limitata».

Maroni: «Credo che Ferrara non abbia parlato in qualità di portavoce del governo. Ha parlato da semplice ministro. Quindi, quella sul pool di Milano è una sua valutazione personale. Se avesse parlato come portavoce del governo, beh, in quel caso la situazione sarebbe diversa...».

Il contenuto della proposta. Convincente?

Biondi: «Io non credo si possa dire che la corruzione e la concussione sono la stessa cosa. Certo, tutto può essere semplificato. Anche i dieci comandamenti, volendo, potrebbero essere ridotti...».

Maroni: «Il merito della proposta può essere discusso, ma, quanto al metodo, non c'è niente di strano».

Ferrara, però, critica soprattutto il metodo.

Biondi: «Le iniziative di qualsiasi cittadino, e quindi anche quelle di Antonio Di Pietro, sono utili, ma che si arrivi addirittura ad un articolato prodotto insieme a controparti, quali sono gli avvocati degli inquisiti, che potrebbero aver interesse ad una captatio benevolentiae...» (Il ministro della Giustizia allude al presunto lavoro comune di giudici e avvocati nello stilare la proposta ora attribuita senza mezzi termini al pool).

Esponenti di Forza Italia ipotizzano un accerchiamento ai danni del loro partito. Scenario plausibile?

Biondi, simulando un sorriso: «Un

accerchiamento ai danni di Berlusconi? Di Forza Italia? Io non amo parlare delle cose recondite, non amo le ipotesi e le congetture. Preferisco discutere di altro».

Maroni: «Accerchiamento? Ho letto sui giornali che con Di Pietro ha lavorato alla proposta anche l'avvocato Dominioni, che è il legale del fratello di Berlusconi. Questo sarebbe l'accerchiamento? Tutte polemiche inutili. Non vedo proprio chi potrebbe censurare i giudici di Milano...».

Domanda collegata: qualcuno ispira le mosse del pool?

Biondi: «Ho sentito dire che esponenti politici ed istituzionali avrebbero tenuto contatti con la procura di Milano, proprio mentre il governo preparava un disegno di legge con quegli stessi soggetti politici ed istituzionali. Se la cosa fosse vera, vorrebbe dire che c'è stato qualche incontro non sempre opportuno. La polemica è aperta; il riferimento è a Ignazio La Russa, di Alleanza nazionale, vicepresidente della Camera».

A questo punto, il ministro della Giustizia si alza e va via dicendo che ha un appuntamento «con un'alta autorità». Con il presidente della Repubblica. Si alza, senza rispondere all'ultima domanda, anche il ministro dell'Interno. Mezz'ora dopo, eccolo a Montecitorio. Battuta pallida: «Ricordate? Ferrara in passato, un passato recente, mi ha tirato le orecchie. Questa volta sono io che le tiro a lui».

La Russa, An: in Forza Italia c'è la sindrome del complotto «Noi far fuori Silvio? Sono bugie»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Fu proprio lui, due giorni fa, ad annunciare trionfante la proposta dei giudici e degli avvocati per una soluzione a Tangentopoli. Adesso, intorno a quel progetto, si è scatenato un maremoto di polemiche, e il governo Berlusconi torna a vacillare pericolosamente. E i sospetti, una volta tanto, invece che su Bossi e la Lega cadono proprio su loro di Alleanza Nazionale. Ecco come replica Ignazio La Russa, uomo di fiducia di Fini e vicepresidente della Camera.

Onorevole, avete combinato un bel casino...

Guardi, io proprio non capisco...
Beh, hanno capito quelli di Forza Italia: accusano voi e i giudici, dicono che state mirando alla Fininvest. È così?

Ripeto, io non capisco perché l'hanno presa così male. Stanno

equivocando, è chiaro. Quel progetto è di Mani Pulite più dei cattedratici più degli esperti. Ogni suggerimento sarà accolto, il Parlamento ha la facoltà di cambiare quel che vuole.

E ci mancherebbe altro. Il problema è che insieme ai cattedratici forse c'erano anche dei politici, magari di Alleanza nazionale. Dice il suo collega di Forza Italia, Vittorio Dotti, che con questa proposta volete assediare Berlusconi e il Biscione.

Io non ci credo a questa mania dei complotti. Francamente ho avuto un'altra impressione da quel progetto: quella della fine delle conflittualità tra diversi poteri. Insomma, negate che state preparando qualche scherzetto a Berlusconi?

Io non la vedo proprio così. Anzi, è la sindrome del complotto che finisce con il danneggiare Berlusconi e il governo.

Giuliano Ferrara vi fa notare che la Camera dei fasci e delle corporazioni non esiste più.

Lo sapevamo, grazie tante. E non vogliamo farla ritornare. Ma debbo anche dire che, di tutta la dichiarazione del ministro Ferrara, quella è l'unica parte vera.

Perché, il resto sono bugie?

Sono cose inopportune. Ferrara prende cappello senza essere stato punto.
Ma qui prende cappello tutta Forza Italia, mica solo Ferrara.
Beh, non si può dire neanche tutta Forza Italia. Ad esempio, Silvio Berlusconi è stato molto più equilibrato. Come equilibrati sono stati Raffaele Della Valle e Giuliano Urbani, che alla teoria del complotto

credono un po' meno. Noi di Alleanza nazionale ci muoviamo secondo la nostra linea, che è quella di una soluzione per Tangentopoli.

Sarà. Ma magari davvero a pensar male si fa peccato ma si indovina. Alcuni di Forza Italia vogliono sapere a che titolo lei, vicepresidente della Camera ed esponente di An, mantiene rapporti con il pool dei giudici di Milano.

Intanto io il testo del progetto l'ho avuto da parte degli avvocati e non dei magistrati. E poi, se anche avessi rapporti con i giudici, che ci sarebbe di male? Mica è intelligenza con il nemico, mica sono una potenza straniera.

Lo sa cosa si dice in giro? Che a Fini, tutto sommato, quello che sta succedendo non dispiace. E che, fatto fuori il Cavaliere, in

un modo o nell'altro, Palazzo Chigi potrebbe toccare a lui.

È una sciocchezza, proprio una sciocchezza. Se c'è un alleato leale e cristallino quello è proprio Gianfranco Fini. Chi avanza questi sospetti dovrebbe chiedere dimissioni al presidente del Consiglio. La nostra lealtà è totale. Anche se, è chiaro, alcune volte possiamo anche avere delle posizioni diverse.

C'è anche un'altra curiosità.

Beh, sentiamo pure questa.
Dicono che Di Pietro e Davigo, i due giudici del pool che hanno collaborato al progetto, siano quelli più vicini a voi di Alleanza nazionale, e che perché vi date tanto da fare. È vero?

Sa cosa le dico? Che è un vero insulto pensare che Di Pietro e Davigo possano farsi strumentalizzare. Ed è un insulto a noi pensare che vogliamo farlo.